

CONFINDUSTRIA

**Italia più colpita
di Francia
e Germania**

Laura Serafini — a pag. 9

+8,8%

IL CONTO PER L'ITALIA

È l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione

Caro energia, Italia più colpita: 8,8% sui costi di produzione

Confindustria. Il CsC: a politiche invariate pre-crisi l'incidenza sarebbe oltre il doppio della Francia (3,9%) e quasi un terzo in più della Germania (6,8%). Rischio divario di competitività in tutti i settori

Laura Serafini

La prospettiva di una fase prolungata di rincari del costo dell'energia si sta rivelando una seria minaccia per la competitività del sistema produttivo italiano rispetto al tessuto imprenditoriale di altri stati membri della Ue, come Germania e soprattutto Francia. È quanto emerge dall'analisi del Centro studi Confindustria, che ha messo a confronto l'impatto dei prezzi dell'energia sui costi di produzione dei tre paesi. Il risultato è allarmante. Il gap tra i tre paesi era preesistente alla corsa dei prezzi iniziata a metà 2021 e al conflitto. È dovuto soprattutto al diverso mix nella generazione di energia elettrica, che in Italia dipende dal gas per il 49%, contro il 15% della Germania e il 4% della Francia. Ma questa forbice rischia di allargarsi in modo importante nel corso del 2022.

Secondo il CsC, «a politiche invariate pre-crisi, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione per l'economia italiana si stima possa raggiungere l'8,8% nel 2022, più del doppio del corrispondente dato francese (3,9%) e quasi un terzo in più di quello tedesco (6,8%). Si amplierebbe così il divario di competitività di costo dell'Italia dai principali partner europei. E ciò avverrebbe per tutti i principali comparti dell'economia: dal settore primario, all'industria

fino ai servizi». I modelli adottati dal Centro studi non tengono conto dell'effetto calmierante sul costo dell'energia legato agli interventi pubblici nel corso dell'ultimo anno, ma di questi hanno beneficiato quasi tutti i paesi. La Francia evidenzia una situazione nettamente migliore nel confronto con tutto il settore manifatturiero rispetto a quello italiano, mentre l'effetto è più variegato nel caso della Germania: «Tra quelli energivori, il danno è maggiore in Italia soprattutto nelle produzioni del legno, dei minerali non metalliferi e della chimica, mentre per la carta e soprattutto la metallurgia, che figura come il settore italiano più colpito in assoluto (+12% nell'incidenza dei costi energetici rispetto al pre-crisi), l'impatto è stimato anche maggiore per imprese tedesche (14,4% contro il 12% nazionale)».

Lo studio mette in risalto come, a seconda delle ipotesi sottostanti la correlazione tra prezzi internazionali delle materie prime energetiche e costi di approvvigionamento dell'energia delle imprese nazionali, per l'Italia si possa avere una crescita della bolletta energetica stimata per il 2022 tra 15,7 e 16,8 miliardi su base mensile; pari a 68 e 81 miliardi su base annua. Solo per il settore manifatturiero l'aumento mensile è stimato tra 2,3 e 2,6 miliardi e su base annua tra 27,3 e 31,8 miliardi. In Germania gli aumenti potrebbero arrivare a 92-96

miliardi per il totale dell'economia, di cui 46 miliardi circa per la manifattura. Per la Francia le stime sarebbero molto inferiori, attorno 20 miliardi annui, di cui 7,5 miliardi per la manifattura.

«La principale ragione sottostante all'impatto così pervasivo e significativo che la crisi energetica sta avendo sull'economia italiana è legata alla forte dipendenza, molto più alta che in Francia e Germania, del nostro Paese dall'utilizzo del gas naturale, non solo come fonte di produzione dell'energia elettrica ma anche come input diretto all'interno dei processi produttivi», afferma lo studio. Il peso del gas risulta marginale come fonte di consumo per il settore energia sia in Germania (15%, contro il 44% del carbone) sia in Francia (4% contro 83% nucleare), mentre per il manifatturiero il peso per i due paesi è più significativo (68 e 67 per cento) contro 76% italiano, con il 49%



Peso: 1-2%, 9-34%

di incidenza nell'utilizzo per la produzione di energia. Tutto questo vuol dire che le variazioni dei prezzi hanno un impatto proporzionalmente maggiore nel caso delle filiere industriali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

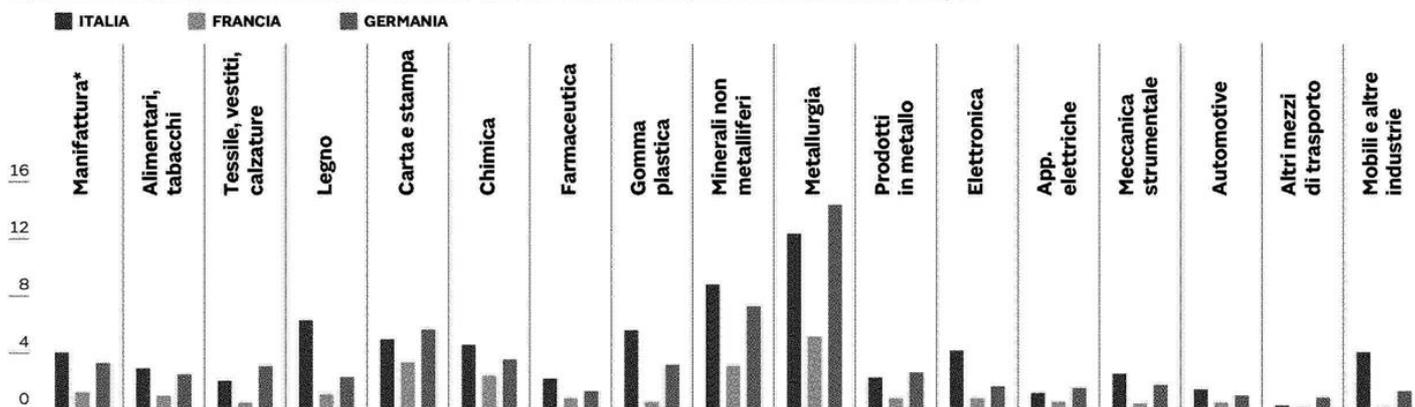


AURELIO REGINA

«Per il manifatturiero italiano» il costo «della componente energia in bolletta» supererà i «50 miliardi». Così il delegato di Confindustria per l'energia

L'impatto sulla manifattura, il confronto con Francia e Germania

Variazione incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione, 2022 rispetto media 2018/19



Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate. (*) Escluso il settore della raffinazione del petrolio. Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.



Peso: 1-2%, 9-34%